

La magia in greco e in latino

Andando a esplorare gli anfratti più reconditi dei manuali di letteratura greca e latina capita di imbattersi in scoperte sorprendenti, che ci permettono di osservare le due culture da un'angolazione insolita rispetto al nostro solito punto di vista. Ci si rende conto per esempio di quanto il vivere quotidiano dei Greci e dei Romani fosse permeato di pensiero magico. Il sacro, elemento fondamentale per entrambe le civiltà, sconfinava spesso nella magia; riti apotropaici e scaramantici costituivano una parte non atipica della vita di tutti i giorni. Filosofi come Platone mettevano in guardia contro gli ἀγύρται, gli indovini che giravano per le strade di Atene; Ippocrate guardava con diffidenza ai ciarlatani che, definendo 'morbo sacro' l'epilessia, curavano questa malattia con scongiuri e con ogni sorta di artifici magici. Nella Roma di mentalità ancora rurale della piena Repubblica, Catone il Censore, nell'elencare consigli pratici sulla gestione della proprietà terriera nel suo trattato *De agri cultura*, mescola spesso sapienza popolare e magia. Di questo tipo di magia quotidiana dà conto Teofrasto nel primo brano proposto. In età imperiale, poi, in virtù delle influenze culturali che dall'Oriente, soprattutto dalla Persia e dall'Egitto, permearono la mentalità greco-romana, la magia divenne oggetto di studio di una certa élite colta: Apuleio distingue nel secondo brano la magia buona, degna dell'interesse del filosofo, e la magia nera, inquietante strumento a servizio di chi vuole fare del male.

1. Teofrasto, *Caratteri* 16: La superstizione

Caratteri è l'opera più celebre di Teofrasto, allievo di Aristotele e suo successore nella direzione del Liceo ad Atene. Si tratta di una raccolta di tipi umani, ciascuno contraddistinto da una caratteristica principale; questo testo è una parte del brano dedicato alla descrizione del superstizioso. L'aspetto affascinante del passo è la minuziosa descrizione di una serie di pratiche magiche e scaramantiche, evidentemente davvero adottate dai superstiziosi dell'epoca, alcune delle quali non sono troppo diverse da quelle tramandate a noi dalla nostra cultura popolare. Presenza inquietante nel testo è la lugubre figura di Ecate, dea dei trivii e dei morti, associata nell'immaginario collettivo agli incantesimi delle streghe.

Ἀμέλει ἢ δεισιδαιμονία δόξειεν ἄν εἶναι δειλία πρὸς τὸ δαιμόνιον, ὃ δὲ δεισιδαίμων τοιοῦτός τις, οἷος ἐπιτυχῶν ἐκφορᾷ ἀπονισάμενος τὰς χεῖρας καὶ περιρρανάμενος ἀπὸ ἱεροῦ δάφνην εἰς τὸ στόμα λαβὼν οὕτω τὴν ἡμέραν περιπατεῖν. καὶ τὴν ὁδὸν ἐὰν ὑπερδράμη γαλῆ, μὴ πρότερον πορευθῆναι, ἕως διεξέλθῃ τις ἢ λίθους τρεῖς ὑπὲρ τῆς ὁδοῦ διαβάλλῃ. καὶ ἐὰν ἴδῃ ὄφιν ἐν τῇ οἰκίᾳ, ἐὰν παρείαν, Σαβάζιον καλεῖν, ἐὰν δὲ ἱερόν, ἐνταῦθα ἠρῶν εὐθὺς ἰδρύσασθαι. καὶ τῶν λιπαρῶν λίθων τῶν ἐν ταῖς τριόδοις παριῶν ἐκ τῆς ληκύθου ἔλαιον καταχεῖν καὶ ἐπὶ γόνατα πεσῶν καὶ προσκυνήσας ἀπαλλάττεσθαι. καὶ ἐὰν μῦς θύλακον ἀλφίτων διαφάγῃ, πρὸς τὸν ἐξηγητὴν ἐλθὼν ἐρωτᾷν, τί χρὴ ποιεῖν, καὶ ἐὰν ἀποκρίνηται αὐτῷ ἐκδοῦναι τῷ σκυτοδέσῃ ἐπιρράσαι, μὴ προσέχειν τούτοις, ἀλλ' ἀποτραπεῖς ἐκθύσασθαι. καὶ πυκνὰ δὲ τὴν οἰκίαν καθᾶραι δεινὸς Ἐκάτης φάσκων ἐπαγωγὴν γεγονέναι. κἂν γλαῦκες βαδίζοντος αὐτοῦ ταράττωνται, [καὶ] εἶπας· Ἀθηνᾶ κρείττων, παρελθεῖν οὕτω. καὶ οὔτε ἐπιβῆναι μνήματι οὔτ' ἐπὶ νεκρὸν οὔτ' ἐπὶ λεχῶ ἐλθεῖν ἐθελῆσαι, ἀλλὰ τὸ μὴ μαινεσθαι συμφέρον αὐτῷ φῆσαι εἶναι.

Prima di tradurre

- Leggete una volta tutto il brano; sottolineate i verbi prestando attenzione al modo di ciascuno di essi.
- Fate l'analisi del periodo: attenzione ai periodi ipotetici.
- Riflettete su tutti i participi e gli infiniti presenti: cercate di ricostruire le rispettive reggenze prima di iniziare a tradurre, per facilitarvi il lavoro.
- Dal punto di vista della grammatica e della sintassi la versione non presenta particolare difficoltà; attenzione però al lessico, che è molto specifico. Tenete sempre presente il contesto.

Guida alla traduzione

- ἐπιτυχὸν... ἀπονιψάμενος... περιρρανάμενος (riga 2): qual è la gerarchia di questi participi? Da quale altro verbo dipende quello reggente?
- περιπατεῖν (riga 3): resta sempre sottinteso, per questo e per quasi tutti gli infiniti presenti nel brano, il verbo principale δόξειεν ἄν.
- Ἐκάτης (riga 10): a quale sostantivo è riferito questo genitivo?
- εἴπας (riga 11): analizzate questa voce verbale: si tratta di una variante meno frequente dell'aoristo di un certo verbo.
- μιáινεσθαι (riga 13): che funzione ha questo infinito? Da che cosa lo capite?

2. Apuleio, De magia, 26

Lucio Apuleio, famoso autore de *La metamorfosi o L'asino d'oro*, era noto già tra i suoi contemporanei come filosofo e mago. La famiglia di sua moglie ebbe perciò facile gioco a trascinarlo in tribunale con l'accusa di aver praticato la magia nera seducendo la donna al solo scopo di impossessarsi della sua lauta dote. Apuleio si difese con questa divertentissima orazione in cui risponde a ogni singola, bislacca insinuazione mossa dagli avversari (tra queste, l'accusa di essere un fabbricante di dentifricio, di aver usato dei pesci magici e di possedere uno specchio: tutte attività attribuite ai maghi); la parte per noi più rilevante è quella in cui, dopo aver spiegato che cosa lui intenda per magia, distingue tra questa e la magia nera, difendendo la dignità della prima.

Auditisne magian, qui eam temere accusatis, artem esse dis immortalibus acceptam, colendi eos ac venerandi pergnaram, piam scilicet et divini scientem, iam inde a Zoroastre et Oromaze auctoribus suis nobilem, caelitum antistitam, quippe qui inter prima regalia docetur nec ulli temere inter Persas concessum est magum esse, haud magis quam regnare. Idem Plato in alia sermocinatione de Zalmoxi quodam Thraci generis, sed eiusdem artis viro, ita scriptum reliquit: τὰς δὲ ἐπωδὰς εἶναι τοὺς λόγους τοὺς καλοῦς. Quod si ita est, cur mihi nosse non liceat vel Zalmoxi bona verba vel Zoroastri sacerdotia? Sin vero more vulgari eum isti proprie magum existimant, qui communione loquendi cum deis immortalibus ad omnia quae velit incredibili quadam vi cantaminum polleat, oppido miror cur accusare non timuerint quem posse tantum fatentur. Neque enim tam occulta et divina potentia caveri potest itidem ut cetera. Sicarium qui in iudicium vocat, comitatus venit; qui venenarium accusat, scrupulosius cibatur; qui furem arguit, sua custodit; enimvero qui magum qualem isti dicunt in discrimen capitis deducit, quibus comitibus, quibus scrupulis, quibus custodibus perniciem caecam et inevitabilem prohibeat? Nullis scilicet; et ideo id genus crimen non est eius accusare, qui credit.

Prima di tradurre

- Leggete una volta e analizzate tutta la versione.
- Prestate attenzione ai modi dei verbi: sono presenti alcuni congiuntivi indipendenti, non difficili da tradurre ma di cui è importante rendere le sfumature.
- La lingua di Apuleio è estremamente sofisticata e costruita ad arte: attenzione alla sintassi.

Guida alla traduzione

- *Auditisne* (riga 1): Apuleio si rivolge ai giudici e ai suoi accusatori.
- *τὰς δὲ ἐπὶ δὸς εἶναι τοὺς λόγους τοὺς καλοῦς* (riga 6): è un'infinitiva retta da *ita scriptum*.
- *nosse* (riga 7): è la forma abbreviata, abbastanza usata, dell'infinivo perfetto di un verbo difettivo.
- *qui* (riga 11): prolessi del relativo con ellissi dell'antecedente. Attenzione a *sicarium*: è in accusativo, di quale verbo è complemento oggetto?

3. Esercitazione di grammatica: il congiuntivo in greco e in latino

Individuate nei due testi tutti i congiuntivi. Analizzateli indicandone il tempo e spiegate la presenza nel testo: si tratta di congiuntivi dipendenti o indipendenti? Se dipendenti, in che subordinata sono inseriti? Se indipendenti, giustificate l'uso.

Osservate analogie e differenze sull'uso del congiuntivo nelle due lingue, non limitandovi necessariamente alle funzioni di questo modo individuate rispettivamente nei due brani.

4. Confronto, interpretazione e rielaborazione personale

Scegliete 3 di questi quesiti. Rispondete a ogni domanda in circa 150 parole

1. Riflettete sul verbo *μαίνω* (riga 13 del brano di Teofrasto). Con l'aiuto del vocabolario, cercate quale sostantivo sia derivato da questo verbo. Si tratta di una parola molto importante per la cultura sacra e magica della Grecia arcaica: ne troviamo molte tracce nella tragedia. Portatene almeno un esempio.
2. Rintracciate nel testo di Apuleio le due argomentazioni principali con le quali l'autore si difende dall'accusa di aver praticato magia nera. Individuate inoltre le figure retoriche di cui Apuleio si serve per rinforzare la propria difesa.
3. Riscrivete il ritratto del superstizioso immaginando di descrivere un superstizioso dei nostri tempi. A quali pratiche potrebbe fare ricorso? Di che cosa avrebbe paura?
4. Apuleio è testimone del grande fascino che la magia esercitava su un uomo saggio e istruito: riportando il giudizio di Platone sugli incantesimi, giustifica il proprio interesse per questa disciplina. Quali aspetti della magia potevano secondo voi risultare affascinanti per un filosofo di cultura greca, studioso della natura ma anche dell'arte politica, erede della tradizione classica come Apuleio?

5. Ulteriori letture

- ✓ Uno dei campi in cui la magia era più spesso messa in pratica era, naturalmente, l'amore. Degli incantesimi d'amore, che venivano davvero praticati dagli indovini e dalle fattucchiere, abbiamo due testimonianze molto precise, l'una in greco, l'altra in latino:

- ✓ Teocrito, nell'idillio *Le incantatrici*, describe fin nei minimi dettagli un rito d'amore eseguito da una donna e dalla sua serva: oltre ai filtri e agli ingredienti, sono riportate anche le formule magiche pronunciate dalle due incantatrici.
- ✓ Didone, disperata per l'imminente partenza di Enea, come estrema risorsa per sfuggire alla propria disperazione manda a chiamare una maga che la liberi con la magia dal suo male d'amore. Il rito è descritto da Virgilio in *Eneide* IV, 401-521.
- ✓ In prosa, due testi molto interessanti per le loro descrizioni di riti magici sono il dialogo *Philopseudes* (tradotto come *Il bugiardo* o *L'amante della menzogna*) di Luciano, e naturalmente *La metamorfosi* di Apuleio:
 - ✓ Dello *Philopseudes* è divertente tradurre il passo 33-36: si tratta di un'antichissima versione della celebre storia dell'apprendista stregone, in origine una leggenda egizia http://www.poesialatina.it/_ns/Greek/testi/Lucianus/Philopseudes_sive_incredulus.html. Trovate a questo link la traduzione italiana: http://alastor.xoom.it/virgiliowizard/sites/default/files/sp_wizard/usr/luciano.pdf.
 - ✓ De *La metamorfosi* è suggestiva la descrizione della casa di Panfile, la strega, e della sua metamorfosi (libro III, 15e successivi); tutto il romanzo è costellato da novelle in cui l'elemento magico è quasi sempre il tema principale: http://www.poesialatina.it/_ns/ProsaLat/Apul/Metam03.html.
- ✓ Una lettura molto completa sul tema è il saggio di G. Guidorizzi "La trama segreta del mondo. La magia nell'antichità", ed. Il Mulino; un'altra lettura affascinante è il grande classico dell'antropologia "Il ramo d'oro. Studio della magia e della religione" di James G. Frazer, disponibile in varie edizioni.

6. Appendice

Visto l'argomento, non si poteva non aggiungere il seguente brano. In esso è descritta l'educazione di un giovane mago di nome Ἄρειος : benché la traduzione non sia semplicissima – alcune parole sono neologismi; di altre la resa è da adattare al contesto - provate a capire da quale celebre opera provenga. La risposta sarà data nel fascicolo delle soluzioni.

καὶ μὴν τὴν παιδευσιν αὐτὴν ἦν ἀνέχεσθαι, εἴ γ' ἄρα εἰς τὰ διδασκαλεῖα ἀκριβῶς ἀφίκετό τις. ἐλελήθει δὲ τὸν Ἄρειον ἢ μαγικὴ πρόσαντές τι οὕσα, δέον πολλῶ πλείονα πράττειν ἢ ράβδον σείοντα ὀλίγα καὶ γελοῖα λαλεῖν. καὶ καθ' ἑκάστην τὴν ἑβδομάδα τῆς Τετάρτης ἔδει αὐτοῦς τῆς νυκτὸς ἀστρονομούντας φιλοσοφεῖν τὰ τῶν ἀστέρων ὡς μαθησομένους τοῦνομα ἑκάστου καὶ τοὺς δρόμους τοὺς τῶν πλανητῶν ἀστέρων. καὶ τρεῖς τῆς ἑβδομάδος ἐξέβαινον πρὸς τὰς φυτείας τὰς ὀπισθε τοῦ φρουρίου φιλοσοφήσοντες τὰ βοτανικὰ ζῶντα φαρμακίδι τινὶ μικρᾷ οὕσῃ καὶ παχύτερᾳ. ἢ δὲ ἐδίδασκεν αὐτοῦς οὐ μόνον ἐπιμελεῖσθαι πάντων τῶν καινῶν φυτῶν καὶ τῶν μυκητῶν ἀλλὰ καὶ εὐρίσκειν ἐφ' ᾧ δύναμιν ἔχοιεν. καὶ μάλιστα οὐχ ἤδοντο ἀκούοντες περὶ τῶν τοῖς πάλαι μάγοις πεπραγμένων. ταύτης γὰρ τῆς διδασκαλίας μόνης ὁ σοφιστὴς ὦν εἶδωλον ἔτυχεν.